

Sono le 7.00, ho dormito malissimo per quel poco che sono riuscito. Sino a tarda notte è stato un via vai di pazienti traumatizzati, chi più chi meno. Qualche frattura vertebrale, niente di grave, ma abbastanza per tenerti sveglio oltre la mezzanotte. Speriamo che il collega che deve sostituirmi venga in orario. Ho bisogno di andar via. Ho bisogno di una doccia, ma non di quelle che facevo alla Nunziatella...quelle dove i secondi erano preziosi per lasciar scorrere l'acqua sul sudore da cappellone, quelle dove l'acqua era o sempre bollente o sempre fredda, e appena terminato dovevi rivestirti velocemente, ma così velocemente che il sudore ti inzuppava nuovamente appena ti eri rivestito...e avevi bisogno di un'altra doccia.

Non vengo in questo ospedale solo per soldi. Certo servono anche quelli, ma il mio lavoro coincide con la mia passione... a me non sembra una fatica ciò che faccio. La fatica è quella forza che si oppone al lavoro, per me è solo passione... e la mia passione è: la Neuroradiologia.

E' vero che io lavoro in un ospedale di una piccola città provinciale, lo so, Benevento non è certo una metropoli, ma mi trovo bene qui...e lo dico sul serio....

Mi guardo allo specchio, la barba è da rasare, i capelli, quelli che ancora resistono, arruffati. Non ho ancora compreso come facevo ad essere pronto la mattina in pochi minuti. ..in pochi minuti: "cubo" perfetto, toilette, vestizione, armadietto in ordine e adunata...ora ho bisogno di molti minuti.

Assonnato accendo il computer, come ogni mattina, per leggere le notizie locali: il matrimonio del commissario celebrato in cattedrale, l'assessore di opposizione che critica il sindaco, la vecchietta truffata da malfattori...

Il mio collega arriva stranamente puntuale a darmi il cambio. Mi dice che ha trascorso la giornata di ieri con un catetere infilato dall'arteria femorale di una ragazza a cercare di raggiungere con la punta di esso il vaso che sanguinava per bloccare l'emorragia interna...Alla fine ce l'ha fatta ed ha salvato la vita alla ragazza che era arrivata quasi in coma al Pronto Soccorso dopo un incidente stradale. Le ha salvato la vita!!! La notizia dell'incidente e del ferito grave l'avevo letta sul Gazzettino on line. Sono dovute intervenire tre pattuglie, due ambulanze ed anche i

vigili del fuoco, la statale è stata chiusa per ore...ma del mio collega che ha salvato la vita alla ragazza non se ne parlava...ne sono certo!!! Anzi ne sono più che certo, non un accenno!! Ricontrollo le notizie on line...L'ultima notizia riporta la brillante operazione in cui hanno arrestato un giovane della città con qualche grammo di hashish e l'elogio al comandante che ha effettuato l'operazione..., ma del mio collega non si parla...neanche un accenno, ne sono certissimo ora!!!

Il mio collega è ancora teso, poteva andar male e la ragazza morire sul tavolo della sala angiografica. La tensione ci aggredisce sempre quando facciamo interventi diagnostici o terapeutici in urgenza. La denuncia o l'avviso di garanzia del magistrato di turno è sempre "dietro l'angolo", arriva subito, all'improvviso come arrivava all'orecchio l'urlo "Stai punito!!" che echeggiava nel corridoio della Scuola Militare quando meno te lo aspettavi, dall'istruttore anziano... E sei subito sui giornali, per poi scoprire che purtroppo si muore anche nel 2013 e non c'era nulla da fare!! I miracoli non li facciamo ancora!!

Per quelli a cui salviamo la vita mai un accenno sul Gazzettino, mai..., ma noi continuiamo a fare il nostro lavoro, l'abbiamo scelto noi questo lavoro.

Mi hanno insegnato che il dovere va fatto fino in fondo, non posso tirarmi indietro...e allora se il caso clinico è rischioso non posso delegare il mio collega o scaricare su di lui la responsabilità..io non la scarico la responsabilità di affrontare un caso in urgenza, me lo hanno insegnato al Rosso Maniero, me lo hanno insegnato le mura di quella Scuola che ti parlano dentro...e ti insegnano cosa è il dovere...e che bisogna assumersi le proprie responsabilità!

Ho poche ore per tornare a casa e riposare prima di iniziare il turno pomeridiano. Prima, però, devo rileggere l'articolo da inviare alla rivista scientifica e devo terminare la relazione da presentare al congresso nazionale tra qualche giorno. Non è necessario lavorare in una università per fare ricerca o attività scientifica. L'osservazione attenta e giornaliera dei casi neuroradiologici può aprire un mondo sconosciuto. E' da tempo che mi dedico allo studio dei tumori cerebrali. Da ragazzo non mi piaceva studiare. Lo studio è stato per me un grosso sacrificio e se non mi

avessero costretto prima alla Nunziatella e poi all'Accademia di Sanità Militare penso che ora farei tutt'altro lavoro. Lì dicevano che era necessario, importante studiare ed ora me ne rendo conto. All'improvviso il miracolo.... lo studio si trasformò per me in un'avidità di sapere, di conoscere. I libri di neuroradiologia vorrei impararli tutti per "leggere" i radiogrammi oltre le tonalità dei grigi apparenti delle immagini e dare risposte certe ai pazienti.

Ed è per questo che, dopo una bella esperienza nel reparto di radiologia dell'Ospedale Militare di Roma e nella Clinica San Raffaele di Roma, da capitano medico l'infermeria di caserma mi andò stretta, stretta come la piccola città dell'Abruzzo dove mi spedirono. Firmare i giorni di riposo e contrattare sulle convalescenze non era quello che pensavo di fare in "divisa nera" da ufficiale medico.

E' fu proprio per quel senso del dovere che mi era stato insegnato alla Nunziatella, che non è solo dovere verso gli altri o le istituzioni, ma anche e principalmente dovere verso se stesso, del rispetto di se, di realizzazione personale che coincide con quella interiore, che un giorno, di ritorno dalla missione in Bosnia, decisi di togliere l'uniforme nera e di indossare la divisa bianca dell'ospedale. Se non l'avessi fatto avrei tradito me stesso.

Adesso la sfida è aperta, è giornaliera. Ho il mio nemico da combattere pur non essendo più militare: la patologia cerebrale. Ho la mia indagine da fare: indagare sulla lesione encefalica per scoprirne la sua vera identità. L'impegno è costante, la lotta e senza tregua, come mi hanno insegnato alla Nunziatella.

Vado a casa ora.... squilla il telefono..., il mio amore mi manda un bacio...spero di abbracciarla presto....se il primario non mi blocca prima di uscire...mi avvio verso l'uscita ... Oddio!! Accade tutto in un attimo! L'urlo del mio primario dal fondo del corridoio: "Muccioooooo!!!!". Mi giro lo guardo, so già cosa mi chiederà e così è: "Vieni a dare una mano c'è un giovane con una emorragia cerebrale a cui dobbiamo fare un'angiografia e contemporaneamente c'è un'emergenza al pronto soccorso è arrivato un bimbo gravissimo con un trauma cranico". Vado a ricambiarmi per tornare in sala. Vorrei gridare nella mia mente "Uffà!!", ma essa si rifiuta e intona

spontaneamente una canzoncina "...Ufficiali e Dottori saremo e la Patria col cuor serviremo....", la sento dentro di me, la sento! Ufficiale e Dottore sono stato e sono! Proprio come la Nunziatella voleva...!!! Eppoi..., eppoi sorrido pensando che forse ho seguito troppo alla lettera la strofa della canzone: Ufficiale e Dottore, insieme!!! Ancora il primario: "Mucciooooo!". Rispondo pronto: "Primario eccomi! Comandi! Signorsì!". Lui sorride e aggiunge: "Non prendermi in giro! Muoviti, il bimbo è già sul lettino della Risonanza Magnetica! Dammi buone notizie". "Lo spero!" gli rispondo.

Oggi nuovamente panino a pranzo....Telefono velocemente: "Cara, non torno a casa stamattina! Lo..lo so, sono due giorni che sono in ospedale..Ho terminato il mio orario di servizio da tempo, hai ragione...hai ragione...ho una casa! Ma...devo farlo, cara! Non è per me è per i pazienti!". E lei termina la telefonata sempre con la stessa frase: "Ora non sei più un militare! Non devi ubbidire al generale! Tu e i tuoi amici della Nunziatella! Tutti uguali, vi conosco a voi! Avete anche una casa!". "Sì, cara hai ragione! Hai ragione!" rispondo per placare la disapprovazione.

Sono tranquillo non ubbidisco più ad un generale, ma ubbidisco al mio senso del dovere che a volte è peggio del generale! La Patria, la società civile, non si serve solo con le stellette! Sono tranquillo..sono tranquillo, tanto stasera, lo so, mi darà il suo sorriso come sempre. Lei mi vuole bene e mi capisce! E sicuramente mi preparerà un'ottima cenetta! Non vedo l'ora, stasera! Squilla il telefono:"Carmine, ciao! Sono Marcello! Stasera ci vediamo tutti noi del 197° corso a cena. **Non puoi mancare!** Ho già prenotato il ristorante! **Ah, mi raccomando senza mogli!** C'è Davide, Vincenzo, Dino, Adriano, Ciccio, Paolo, Nunzio, Marco, Silverio, Patrizio, Gabriele, Lucio, Elio, Flavio, Nando, Ambrogio... ecc ecc...ecc..ecc". Ascolto mentre sorrido....questa volta Lei si arrabbierà molto, anzi moltissimo..., non tornerò per cena a casa stasera, ma ci sono i miei amici della Nunziatella e non posso mancare! Lei capirà ne sono sicuro, ne sono sicuro, ne sono sicurissimo...o almeno spero!!!

Carmine Franco Muccio 1984/87 ( email: cfmuccio@yahoo.it)